

TRA CONTEMPORANEITÀ E TRADIZIONE: LA FAMIGLIA ARABA IN ISRAELE NELL'EPOCA DELLA GLOBALIZZAZIONE.

*Guido Veronese**, *Marco Castiglioni**, *Mahmud Said[†]*.

Keywords: Israele, famiglia araba, globalizzazione

Introduzione

L'odierna società palestinese appare profondamente divisa e parcellizzata. L'identità del popolo palestinese attualmente sembra molto distante da un'immagine di stato o di carattere nazionale (Bateson, 1972): da una parte abbiamo un consistente numero di cittadini israeliani di origine palestinese, circa 1.300.000 (22% del totale) in tutto il paese, i quali, pur mantenendo un forte legame con le proprie origini, tendono ad assumere sempre più le abitudini e le caratteristiche dello stato a cui appartengono (Della Pergola, 2008). Dall'altra parte la popolazione dei Territori Occupati (West Bank e Gaza Strip), circa 3.200.000 unità, vivono in condizioni di scarsissima autonomia sotto lo stretto controllo dell'autorità militare israeliana. La conseguenza più evidente è un collasso della funzione comunitaria: la società palestinese odierna appare parcellizzata, scarsamente coesa e a rischio identitario. Paradossalmente, pur vivendo in una condizione di maggior povertà e deprivazione i palestinesi residenti in Cisgiordania e Gaza possono erigere un baluardo alla catastrofe identitaria attraverso l'identificazione del nemico nello stato di Israele e del sionismo colonizzante (Veronese, Said, in press). Il diritto al ritorno e la battaglia per i diritti umani appendono ad un filo di speranza la resistenza dei Territori, piegati da decenni di assedio e violenze. La situazione dei palestinesi con "carta blu"¹ appare molto più difficile e confusa: disparità di diritti sociali e civili, marginalità nelle narrative sociali ec. L'osservatorio privilegiato dei cambiamenti macro appare la famiglia. Tradizionalmente la cultura araba vede nel gruppo famiglia il luogo simbolico della coesione sociale: la famiglia custodisce le narrative tradizionali e ne perpetua il valore, entro le mura domestiche e nella conversazione con i vicini vengono nutrite quei racconti identitari che corroborano la grande narrativa araba (Kazarian, 2005; Feldman et al., 2006). La famiglia è il luogo privilegiato dell'interazione sociale e economica (Barakat, 1993). Alcuni fattori sembrano influenzare le aspettative della famiglia palestinese (Fronk et al., 1999): la modernità, che facilita un progressivo diminuire delle attitudini patriarcali, la classe sociale che seppur risenta del concentrarsi di gran parte della popolazione verso un basso livello socioeconomico, non può prescindere dall'influenza della modernità nella scelta dell'educazione, del contatto con i mass media e con le nuove tecnologie. Infine le aspettative sull'educazione e sull'istruzione, sempre crescenti anche nelle famiglie più indigenti. Due sono le tendenze attuali della famiglia tradizionale palestinese, se da una parte l'aumento della speranza della creazione di uno stato palestinese incoraggia il mantenimento delle tradizioni familiari, in particolare nei campi profughi della Cisgiordania e di Gaza (Sirhan, 1975), d'altro canto l'erosione della famiglia tradizionale sembra indicare il progressivo arrendersi ad una costante disgregazione sociale (Abdo, 1991; Darweish, 1989).

Obiettivo

Attraverso l'analisi di interviste a operatori intendiamo mettere in evidenza alcuni nuclei tematici organizzati in polarità salienti (Ugazio, 1998; Campbell, Groendback, 2006) ipotizzando uno sbilanciamento delle narrative riguardanti la famiglia palestinese in Israele verso significati di matrice occidentale e antitradizionali, e un orientamento alle istanze della modernità e della

* Università Milano Bicocca, Scienze della Formazione.

[†]Educational Psychological Services Iksal (Israel), Center for Adolescent and Family Therapy "Al Galeele", Nazareth (Israel).

¹ Passaporto israeliano.

globalizzazione, a differenza della famiglia palestinese residente nei Territori Occupati, più vicina ad istanze tradizionali e regolata da forze dinamiche conservative. Attraverso l'analisi della contraddittorietà fra istanze di cambiamento e di conservazione, ipotizzando che a maggiori livelli di contraddittorietà corrispondano livelli di sofferenza e di disagio più consistenti, riteniamo la famiglia palestinese residente in Israele a maggior rischio di collasso identitario.

Metodo

Servendosi di un metodo di discussione tra giudici, tre ricercatori analizzavano congiuntamente due giornate dedicate alla formazione in TF (*Family Therapy*) ad operatori (psicologi e social worker) in due differenti contesti palestinesi: il primo gruppo di operatori apparteneva a Centri di psicologia dello Sviluppo di villaggi della regione di Nazareth, nord Galilea. Il secondo gruppo prendeva parte ad un programma di formazione offerto alle associazioni e Ong della città di Tulkarem, in Cisgiordania. Alla fine della giornata formativa, il trainer, psicoterapeuta della famiglia e ricercatore, chiedeva agli operatori di descrivere in poche parole, partendo dalla propria esperienza personale la famiglia palestinese. Per semplificare l'analisi agli operatori veniva chiesto alla fine dell'incontro di riassumere per iscritto attraverso un numero limitato di tre o quattro aggettivi, sostantivi o brevi definizioni, la loro personale descrizione della famiglia palestinese.

Soggetti:

operatori dei Centri di Psicologia dello Sviluppo (N=15), 14 maschi e 1 femmina (Età M= 35, 3; DS= 3,1). Di essi 14 erano psicologi con una specializzazione in Psicologia dello Sviluppo e 1 social worker. Operatori delle associazioni per l'aiuto psico-sociale della città di Tulkarem (N=17), 3 maschi e 14 femmine (Età M= 25,3; DS= 3,2). Di essi 2 erano psicologi, 8 social worker, 7 volontari.

Analisi:

gli incontri erano videoregistrati. Tre giudici visionavano insieme le due registrazioni estraendo i nuclei tematici emergenti e riassumendoli in categorie polari del tipo (dipendente/indipendente; coeso/disgregato ec). Le definizioni della famiglia palestinese con passaporto israeliano e con passaporto dell'Autorità veniva dunque assegnata all'uno o all'altro polo della polarità. I codificatori lavoravano in questa fase indipendentemente, in caso di disaccordo si procedeva a discussione per stabilire un accordo tra i giudici (Boyatzis, 1998).

Risultati

In tabella 1 sono indicate le polarità semantiche emerse dalle descrizioni degli operatori arabi israeliani e cisgiordani. Le semantiche emergenti appaiono sintoniche alla descrizione della famiglia araba tradizionale (Al Haj, 1989; Pines, Zaidman, 2003) e alla sua tipica strutturazione come "luogo del crescere" e del divenire uomo, configurazione attuale della tradizionale *'aila flakh e ashira*.

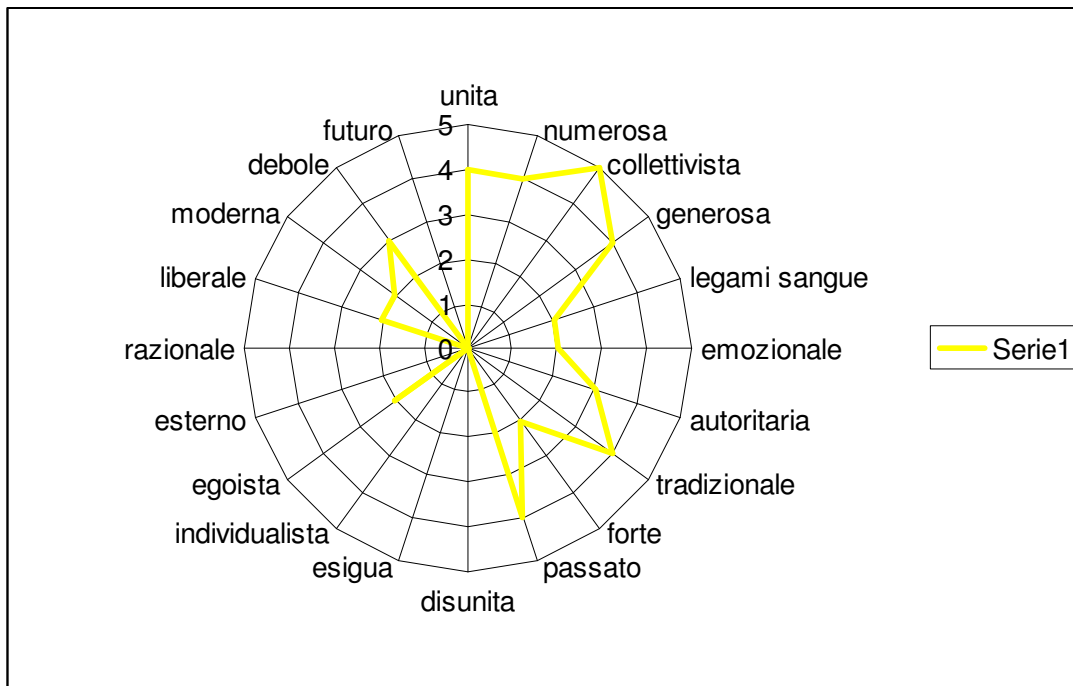
La famiglia palestinese residente in Israele viene descritta come orientata alla conservazione della configurazione tradizionale. Unità e coesione rappresentano le semantiche riconosciute come maggiormente connotative della conversazione familiare. Il collettivismo prevale sull'individualismo e il rispetto degli anziani non viene messo in discussione. La religione, come garante delle istanze tradizionali, occupa una posizione di rilievo nelle narrative della famiglia israelo/palestinese: essa sembra funzionare da regolatore delle spinte emancipatorie delle nuove generazioni insieme all'importanza del mantenere le rispettabili apparenze nei confronti della comunità simbolicamente rappresentata dai vicini di casa.

Tabella 1: polarità semantiche emergenti dai discorsi degli operatori palestinesi residenti in Israele e nei territori sottoposti all’Autorità palestinese.

UNITA	DISUNITA
NUMEROSA	ESIGUA
COLLETTIVISTA	INDIVIDUALISTA
GENEROSA	EGOISTA
ORIENTATA AI LEGAMI DI SANGUE	PROIETTATA ALL’ESTERNO
EMOZIONALE	RAZIONALE
AUTORITARIA	LIBERALE
TRADIZIONALE	MODERNA
FORTE	DEBOLE
LEGATA AL PASSATO	PROIETTATA AL FUTURO

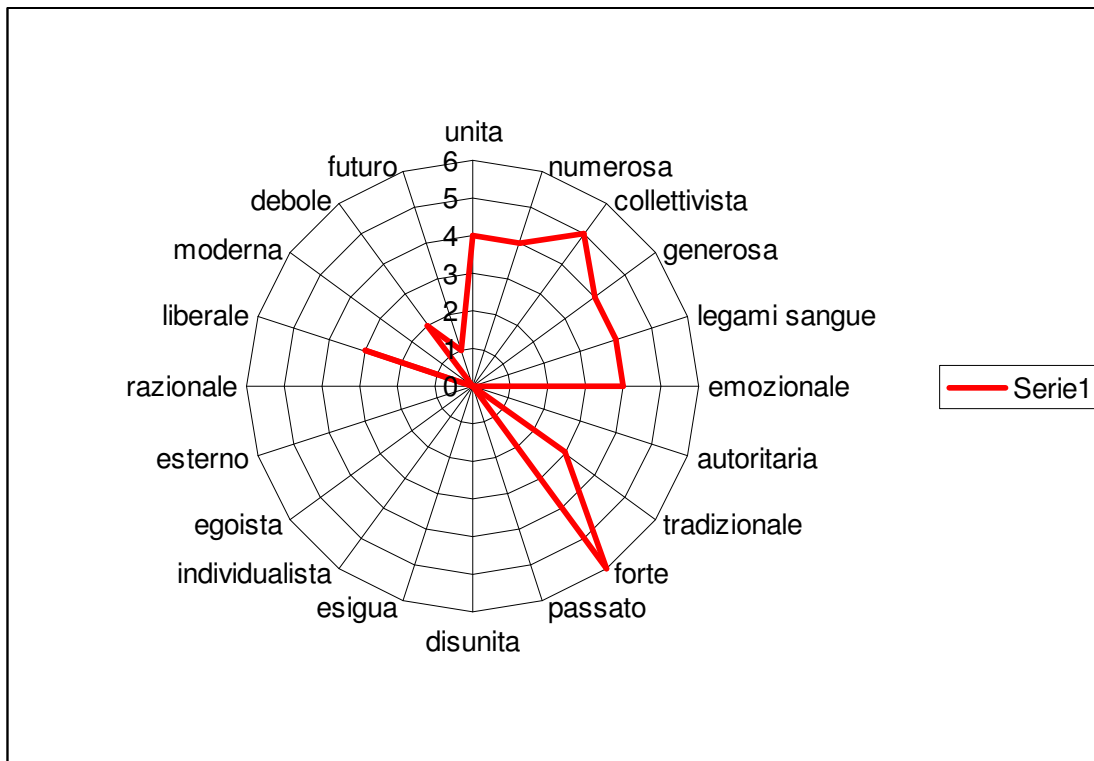
Tre sono gli assi che evidenziano un principio di contraddittorietà (vedi fig. 1): 1. l’asse della semantica debole/forte appare fortemente contraddittoria con una equidistribuzione fra l’uno e l’altro polo; 2. l’asse autoritaria/liberale vede un prevalere lieve della posizione autoritaria; 3. l’asse egoista/generosa vede prevalere nettamente il polo della generosità. Ad un’idea di generosità e collaborazione si affianca un’altrettanto evidente bisogno di recuperare le esigenze dell’individuo che appare essere fortemente limitato nella libertà di scelta, relegato nella posizione subalterna di *“perenne bambino, sempre nel grembo materno e sotto i vigili e severi occhi paterni”*. L’autoritarismo maschile è fortemente sentito nella descrizione degli operatori come ulteriore elemento di limitazione della libertà di scelta dell’individuo. La famiglia palestinese in Israele viene descritta come esageratamente orientata al controllo reciproco tra i membri del nucleo ristretto, allargato e dell’intero gruppo sociale di appartenenza. Un esempio emblematico è costituito dalla cerimonia del matrimonio. Tutti i membri della comunità partecipano con un contributo economico per cercare di alleviare l’onere economico della famiglia degli sposi. Chiunque accetti l’invito (e socialmente è sconveniente non farlo) vincola a sua volta il suo ospite a prendere parte con un sostegno economico alle proprie nozze. La coesione comunitaria è così garantita ma a costo di gravissimi oneri economici. I giovani sentono molto la morsa di controllo delle generazioni precedenti vivendo un forte senso di soffocamento e vincolo. Il sistema delle coalizioni vede il nucleo ristretto alleato contro i membri della famiglia allargata e la famiglia allargata coalizzata contro l’esterno vissuto come minaccioso. Il legame al passato è rappresentato dal rispetto per gli anziani e al ricordo degli antenati, contemporaneamente il desiderio di miglioramento della posizione economica e della posizione sociale soprattutto in relazione alla famiglia ebraica, contrasta con l’orientamento implogenetico verso il gruppo famiglia e mette in crisi la figura indiscussa del *pater familias* conservatore e scarsamente dinamico.

Fig 1: distribuzione dei principali nuclei tematici emergenti dal gruppo di operatori israelo/palestinesi



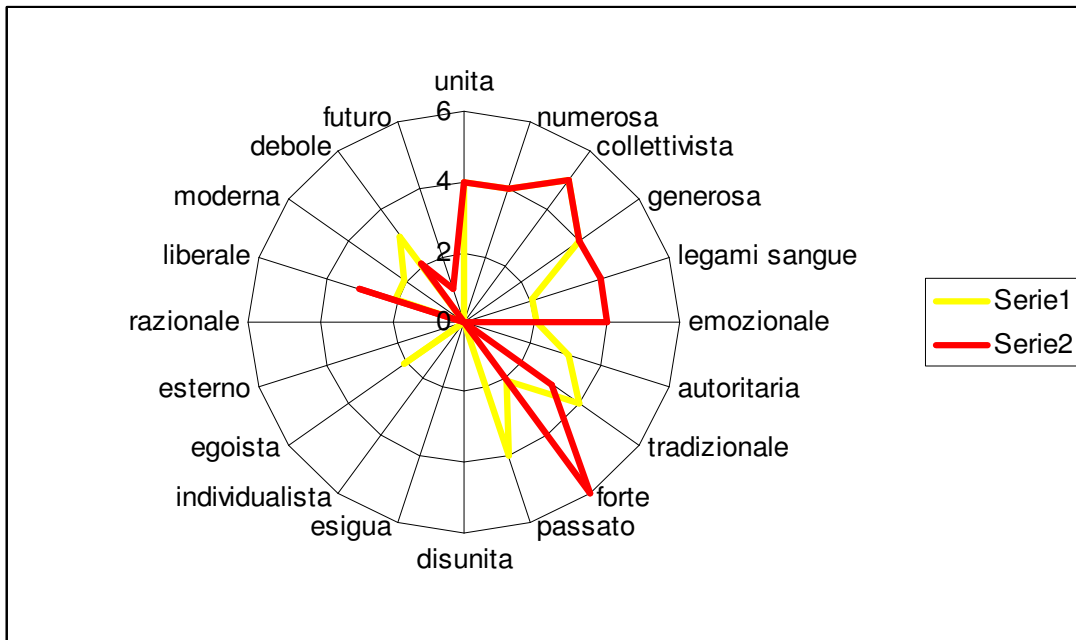
I nuclei tematici che emergono dall'analisi della conversazione degli psicologi e social worker della città di Tulkàrem, Cisgiordania, appaiono a qualche livello sovrapponibili alle semantiche salienti degli operatori palestinesi con "carta blu" (vedi figura 2; figura 3). In generale la connotazione della famiglia palestinese descritta dagli operatori cisgiordani appare più positiva di quella dei colleghi israeliani. La dimensione di coesione e del collettivismo fa della famiglia palestinese un gruppo forte, legato alla tradizione, attento ai legami di sangue e generosa. La numerosità del gruppo famiglia appare un altro fattore in grado di garantire unione e forza. Un solo asse presenta un lieve grado di contraddittorietà, si tratta della polarità debole/forte, anche se le definizioni sono chiaramente sbilanciate sul polo della forza. La debolezza percepita dagli operatori riguarda la condizione di occupazione che rende progressivamente più impotenti i membri "forti" della famiglia tradizionale, gli uomini. Tuttavia ad un progressivo indebolimento dei capi famiglia, privati del lavoro, imprigionati e umiliati, corrisponde una reazione del nucleo familiare in termini di resistenza, coraggio e supporto ai membri più colpiti. La reazione dell'intero nucleo alle violenze fisiche e psicologiche del quotidiano sembra consentire alla famiglia tradizionale palestinese di sentirsi proiettata verso un futuro ottimista, più di quanto non lo sia la moderna famiglia israelo/palestinese.

Fig. 2: distribuzione dei principali nuclei tematici emergenti dal gruppo di operatori palestinesi



La famiglia palestinese è descritta sia dagli operatori israeliani che da quelli cisgiordani come unita, numerosa, collettivista e generosa. Tuttavia nel primo caso queste definizioni appaiono affiancarsi ad un senso di stagnazione e autoritarismo che sembrano imbrigliare la famiglia israeliana ai vincoli del passato. Nel caso della famiglia palestinese della Cisgiordania le definizioni in comune con i “fratelli” israelo/palestinesi, sembrano corroborare una pratica di resistenza – fortemente connotata dal recupero della tradizione- all’occupazione da parte di un nemico chiaramente identificato nell’esercito di Israele e nel sionismo. Se l’indebolimento della famiglia israelo/palestinese sembra essere in relazione con una sorta di “conflitto interno” che può minarne l’identità alle fondamenta, la lotta della famiglia palestinese appare orientata verso una pratica di resistenza alla minaccia chiaramente identificata come proveniente dall’esterno, dal nemico Israele. La famiglia palestinese appare, infine, nell’uno e nell’altro caso, una famiglia affettiva in cui le passioni prevalgono sulle ragioni e nelle quali la regolazione emotiva gioca un ruolo importante nell’educazione dei figli.

Fig.3: confronto dei nuclei tematici salienti emergenti dagli operatori israelo/palestinesi e palestinesi



Conclusioni

Lo stato dell'arte della famiglia araba, così in Cisgiordania come in Israele, ci fornisce un'immagine della società palestinese come fortemente a rischio di disgregazione. Esistono tuttavia sostanziali differenze tra chi attualmente vive in Israele e chi vive entro i confini dell'autorità palestinese. La famiglia descritta dagli operatori cisgiordani sembra ancorare la propria identità alla tradizione e al mantenimento della memoria araba come ultimo baluardo all'occupazione di Israele. Essa sembra resistere in tal senso alle spinte globalizzanti dell'epoca postmoderna. Israele, nella rappresentazione sociale cisgiordana, costituirebbe una forte minaccia all'identità palestinese. Ad un altro livello Israele è identificato come uno dei principali rappresentanti delle istanze postcoloniali occidentali in Medio Oriente. La famiglia appare uno degli ultimi baluardi contro il rischio di disgregazione sociale e le istanze tradizionali garantiscono attraverso la famiglia di mantenere viva la memoria del popolo palestinese. Il collasso identitario della società palestinese all'interno dello stato di Israele ha nella trasformazione della famiglia tradizionale uno dei principali fattori di rischio. Quelli che tradizionalmente erano considerati capisaldi della cultura palestinese, oggi diventano vincoli scarsamente sopportabili nella misura in cui appaiono limitativi della modernizzazione della società arabo/israeliana. La famiglia più è numerosa, più rischia di impedire le spinte emancipatorie dei membri tradizionalmente considerati subalterni: donne e fratria. L'autorità maschile è fortemente messa in discussione, sia per la marginalità verso cui il *pater familias* è spinto nella società israeliana (disoccupazione, livello socio-economico basso, diritti sociali e civili inferiori agli omologhi ebrei), sia per l'emergere sempre più deciso di istanze femminili di matrice occidentale (Cohen, Savaya, 2003; Kulik, Rayyan, 2003). L'indebolimento della famiglia tradizionale palestinese in Israele fa pensare ad una possibile progressiva assimilazione da parte della società israeliana. Alcuni elementi di contraddittorietà nella definizione della famiglia israelo/palestinese fanno ipotizzare un conflitto identitario rischioso per l'intera società israeliana. Il rischio è di creare una sacca di marginalità economica, sociale e politica, sovrapponibile con il gruppo minoritario palestinese e un conseguente conflitto intergruppo dalle conseguenze nefaste per l'intero stato di Israele. Ne sono prova gli ultimi disperati e velleitari attacchi terroristici da parte di singoli individui non appartenenti a fazioni armate e con passaporto israeliano (si veda gli attacchi dei *bulldozer*). Le forze dinamiche globalizzanti di cui oggi sembra essere preda la famiglia palestinese di Israele dovrebbero essere compensate da spinte dinamiche

implicative, di matrice locale, in grado di conservare la memoria del popolo palestinese preesistente allo stato di Israele, impedendo così a radicalismi e fondamentalismi di derivazione religiosa o politica di diventare la voce dominante nelle narrative identitarie della società civile araba in Israele.

Lo studio qui presentato necessita di una revisione metodologica e di un rafforzamento del suo rigore, un ampliamento delle interviste agli operatori e un affiancamento a dati qualitativi, di dati quantitativi di natura socio-demografica.

Bibliografia

- Abdo, N. (1991). Women of the Intifada: Gender, class, and national liberation. *Race & Class*, 32, 18-34.
- Al-Haj, M. (1989). Social research on family lifestyle among Arabs in Israel. *Journal of Comparative Family Studies*, 20, 2, pp. 175-195.
- Barakat, H. (1993). *The Arab world: Society, culture, state*. Berkeley: University of California Express.
- Bateson, G. (1972). *Verso un'ecologia della mente*. Milano, Adelphi.
- Boyatzis, R. E. (1998). *Transforming qualitative information : Thematic content analysis and code development*. Thousand Oak : Sage.
- Campbell, D., Groendback M. (2006). *Taking Position in the organization*. London: Karnac Books.
- Cohen, O., Savaya, R. (2003). Adjustment to Divorce: A preliminary study among Muslim Arab citizens in Israel. *Family Process*, 42, 2, pp. 269-350.
- Darweish, M. (1989). The Intifada: Social change. *Race & Class*, 31, pp. 47-61.
- Della Pergola, S. (2008). *Israele e Palestina: la forza dei numeri. Il conflitto mediorientale fra demografia e politica*. Bologna: il Mulino.
- Feldman, R., Alony, D., Masalha, S. (2006). Microregulatory Patterns of family interactions: cultural pathways to Toddlers' self-regulation, *Journal of Family Psychology*, 20, 4, pp. 614-623.
- Fronk, C., Huntington, R.L., Chadwick, B. A (1999). Expectations for traditional family roles: Palestinian adolescent in the West Bank and Gaza. *Sex Roles*, 41, 9110, pp. 705-735.
- Sirhan, B. (1975). Palestinian refugee life in Lebanon. *Journal of Palestinian Studies*, 4, pp. 99-107.
- Kazarian, S. S. (2005). Family Functioning, cultural orientation and psychological well-being among university students in Lebanon, *The Journal of Social Psychology*, 145 (2), pp. 141-152.
- Kulik, L., Rayyan, F. (2003). Wage-Earning patterns, perceived division of domestic labor, and social support: a comparative analysis of educated Jewish and Arab-Muslim Israelis. *Sex Roles*, 48, 1/2, pp. 53-63.
- Pines, A., M., Zaidman, N. (2003). Gender, Culture, and Social Support: a male-female, Israeli Jewish-Arab Comparison, *Sex Roles*, 49, 11/12, pp. 571-596.
- Ugazio, V. (1998). *Storie permesse e storie proibite. Polarità semantiche familiari e psicopatologia*. Torino. Bollati Boringhieri.
- Veronese, G., Said, M. (2008), Pratiche di oppressione e violenza del quotidiano. Il caso dei bambini che inseguono i carri armati nel campo profughi di Jenin, *Rivista Sperimentale di Freniatria*, accettato per la pubblicazione.
- Veronese, G., Said, M. (2008), Intervento terapeutico sulla crisi in contesti di guerra: uno studio sul caso di una famiglia palestinese traumatizzata. *Terapia Familiare*, in revisione.